

25 novembre 2022

Giornata Mondiale per la eliminazione della violenza sulle donne

RISPETTO DELLE DONNE TUTTO L'ANNO



#panchinerosse



16th Convention
of the UN on Women
2014



grausedizioni

25 novembre 2022

Giornata Mondiale per la eliminazione della violenza sulle donne

RISPETTO DELLE DONNE TUTTO L'ANNO

I DIRITTI DELLE DONNE SONO DIRITTI UMANI

Il primo diritto umano e il diritto inviolabile della vita

LO STATO E LE SUE ISTITUZIONI NE SIANO I GARANTI

#panchinerosse



grausedizioni



Distretto 108 IB3



Stati Generali
delle Donne
2014



#MADEINWOMAN
made in italy



LutinX.com
DIGITAL DATA CERTIFICATION



DISTRETTO 108 IB3



Campagna informativa e di sensibilizzazione della Convenzione di Istanbul a cura di “Il diario di Lela” e di Stati Generali delle Donne rivolta agli Ordini Professionali degli Avvocati e dei Dottori Commercialisti ed Esperti contabili e alle Camere Penali e Civili dei Tribunali

Prefazione

Sandro Raimondi – Procuratore della Repubblica di Trento

Si usa quasi sempre la parola “impegno”.

Si utilizza alla radio, in televisione, sui giornali e sui social, nei siti di informazione e in tutti i mezzi di comunicazione quando si parla delle aggressioni e degli abusi contro le donne.

Se ne parla ogni giorno, perché ogni giorno si assiste a episodi di violenza nelle varie sfaccettature, da quella verbale a quella estrema che porta all'omicidio della donna, immancabilmente per opera del coniuge, del convivente o dell'ex partner.

Ho usato di proposito il termine omicidio e non ho fatto uso dell'espressione femminicidio. Non perché faccio il magistrato, e, pertanto, dovrei osservare che non esiste il reato di femminicidio, quale terminologia prevista nel codice penale, ma quello di omicidio. L'ho utilizzato soprattutto perché ritengo che la locuzione femminicidio contenga in sé una sorta di violenza, proprio sotto un profilo ontologico. Quando viene ucciso un uomo si parla, infatti e semplicemente, di omicidio. L'altro vocabolo implica una diversità, a mio modo di vedere, ghetizzante, che riduce la persona offesa in un'area di vittimizzazione di genere che non induce a concretizzare la parola impegno in fatti concludenti.

Deve finire il tempo del dire per passare a quello del fare.

La risposta del pianeta giustizia alla

violenza sulle donne è debole e spesso non tempestiva.

Le forze di Polizia e la Magistratura dovranno adattarsi e adoperarsi per affrontare tutta la problematica contenuta nelle leggi e indicata, altresì, nel cosiddetto Codice Rosso, strutturandosi in continua coordinazione tra di loro.

La procura della Repubblica di Trento è l'unica procura italiana che abbia sottoscritto un protocollo con l'azienda sanitaria di una provincia (in specifico riferimento a quella autonoma di Trento, coinvolgendo successivamente anche la procura di Rovereto) per attuare l'obbligo della normativa che ha introdotto il Codice Rosso. In piena adesione alla mia iniziativa, l'azienda sanitaria ha istituito un nucleo di psicologi che garantiscono una operatività in ogni giorno dell'anno e che vengono contattati dagli appartenenti alla Polizia Giudiziaria e dai Magistrati della Procura medesima per interrogare le donne vittime di violenza nel primo contatto con la giustizia, entro i tre giorni previsti dalla legge. Anche i traumatologi e i ginecologi delle strutture ospedaliere sono stati allertati affinché non sottovalutino le patologie che sono portate alla loro conoscenza, ma indagano su eventuali episodi di violenza di genere.

Questo accordo consente al Magistrato di porre e formulare le domande su quanto è accaduto alla donna in modo corretto e non suggestivo, con la finalità di raccogliere gli elementi di indagine che poi consentiranno - avanti a un Tribunale - di condannare l'autore dei soprusi e delle prepotenze: contemporaneamente la vittima viene

considerata anche sotto un profilo, per così dire, clinico, da parte dello specialista che assiste sin dall'inizio alla sua testimonianza.

Durante la chiusura imposta dalla pandemia si è registrato un considerevole aumento dei casi di violenza contro la donna da parte del coniuge o del convivente. Normalmente la vittima veniva allontanata dall'abitazione e condotta in un luogo protetto, anche con i figli, di solito in età infantile.

La conseguenza era di una duplice sofferenza, in quanto non solo la donna era persona offesa ma, anche, doveva subire il disagio di non poter più abitare nella propria dimora. Per far fronte a questo incremento di violenza ho ritenuto necessario emettere una direttiva che impone l'allontanamento dell'uomo autore della violenza, costringendolo a lasciare l'abitazione, con la proibizione di farvi ritorno. Le persone colpite da questo provvedimento hanno cessato la loro condotta contro le proprie compagne o coniugi. Ho ritenuto opportuno continuare in questa direzione, anche in tempi, per così dire, normali.

Il contrasto alla violenza di genere è caratterizzato da una cultura di retroguardia, che vede la donna come oggetto e, di conseguenza, destinataria di sopraffazione fisica e morale. L'impegno di tutti (istituzioni, associazioni di volontariato, forze sociali) deve essere finalizzato a debellare in primo luogo questo sottoprodotto culturale. La Procura della Repubblica di Trento ha istituito con cadenza annuale corsi di formazione destinati ad appartenenti a forze dell'ordine e partecipa a quelli

organizzati dalla provincia autonoma di Trento.

Voglio qui ribadire che soltanto attraverso un impegno comune e coordinato si inizia a cambiare il modo di pensare dell'uomo sulla donna. Per questo è indispensabile che ogni forza pubblica e privata dia il meglio di sé. Anche nelle piccole cose di ogni giorno. A volte è sufficiente un sorriso per accogliere chi ha subito e sofferto per anni.

Desidero qui ringraziare gli Stati Generali delle Donne per avermi conferito due anni fa il premio di Uomo Illuminato. È il riconoscimento di cui sono più orgoglioso e che condivido con tutti le colleghe e i colleghi e gli appartenenti alla Polizia giudiziaria che ogni giorno lottano per contrastare la violenza di genere. Il mio impegno sarà ancora più forte per comporre una tessera di quel mosaico che costruiremo insieme.

Sulla violenza economica.

Giovanna Paladino

Museo del Risparmio - Torino

Il 25 novembre non dovrebbe esistere. Nel XXI secolo, la pratica – sostenuta anche da una certa cultura - di abusare, fisicamente o psicologicamente, di qualcuno solo perché più debole dovrebbe essere avulsa dalle abitudini di una società evoluta e civile. Siamo, invece, qui a ricordare ogni anno che la civiltà non è abbastanza evoluta e che la violenza sulle donne è una real-

tà spesso sottostimata, perché subdolanamente espressa all'interno del contesto familiare in modo che la stessa donna si senta responsabile del comportamento del suo carnefice e non denunci, o che le sue denunce non siano prese sul serio.

Non si tratta solo di violenza fisica, che lascia tracce esteriori e che tragicamente riempie le prime pagine dei giornali ogni giorno, ma anche, e soprattutto, di quella psicologica e di quella economica. Spesso collegate fra loro e più difficili da individuare.

Non sono molti i numeri a disposizione per misurare questo fenomeno. L'Istat pubblica regolarmente i dati relativi alle telefonate al numero antiviolenza da parte delle donne e rileva anche le motivazioni delle stesse. Dal 2019 al 2021, le telefonate sono aumentate dell'88% passando da circa 8600 a 16300. La maggior parte, oltre il 44%, riguarda violenze fisiche, il 33% violenze psicologiche e solo l'1% violenze economiche. Un dato che fa riflettere perché, da un lato, neanche le vittime di violenza economica sentono di dover chiamare il numero antiviolenza (può sembrare una questione per cui non vale la pena), dall'altro, capita che ci si vergogni di dover ammettere di essere dipendenti economicamente anche per piccole spese, come un paio di calze.

La violenza economica si esplica, in pratica, in una serie di atteggiamenti di controllo e monitoraggio che limitano la libertà e sottraggono risorse economiche. Per esempio, il partner non vuole che la sua compagna lavori, sabota - in modo sistematico - i suoi

impegni lavorativi o di volontariato, controlla in modo ossessivo le spese oppure dispone dei soldi, della donna e della famiglia, senza permesso e senza renderne conto. Situazioni molto più comuni di quanto le donne abbiano il coraggio di ammettere.

Un'altra fonte informativa su questo fenomeno è il rapporto D.i.Re basato sui dati raccolti nei centri antiviolenza. Dal punto di vista economico, ben il 33% delle donne che vi si rivolge per aiuto è senza reddito e meno del 40% ha un reddito sicuro. La mancanza di denaro genera un rapporto di sudditanza che costringe le vittime a non poter chiudere una relazione molesta e danno luogo, spesso, a violenza psicologica che poi sfocia in violenza fisica. Tra chi ricorre ai centri di accoglienza, nel 77% dei casi ha subito violenza psicologica, nel 60% violenza fisica e il 33% delle volte violenza economica. Percentuali che potrebbero essere ancora più alte, tenuto conto che solo il 27% delle donne denuncia.

Uno degli elementi facilitatori la violenza economica è la scarsa partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di inattività femminile in Italia è intorno al 45% da anni e la differenza occupazionale rispetto ai maschi è di circa 18 punti percentuali. La situazione è peggiore per le giovani donne del sud con figli, tra le quali solo il 22% lavora. In Italia, le donne sono il 51% della popolazione e solo il 42% degli occupati.

La mancanza di lavoro e autonomia espone al rischio di cadere vittima di violenza. Molto può cambiare a livello legislativo per favorire l'accesso femminile al mercato del lavoro ma molto

dipende da aspetti culturali. Da quei meccanismi che spingono, anche le laureate, a stare a casa a occuparsi della casa, dei figli e dei parenti vari. Ci sono recenti lavori empirici che mostrano come un maggiore coinvolgimento degli uomini nei lavori di cura abbia conseguenze positive sull'occupazione femminile e, addirittura, sul tasso di fertilità.

Le indagini condotte dal Museo del Risparmio sul rapporto tra mondo femminile e il denaro, nel corso degli ultimi 5 anni, evidenziano l'esistenza di problematiche che partono dal fatto che ben il 60% delle donne delega, volontariamente, la gestione economica al partner e il restante 40% gestisce, da sola, unicamente le spese quotidiane. La ripartizione dei compiti in casa, simmetricamente, evidenzia che l'80% delle donne si occupa, da sola, delle faccende domestiche mentre il 70% degli uomini si occupa, in modo esclusivo, delle incombenze fuori casa. La cosa grave è che, nel 70% dei casi, entrambi i sessi considerano questa ripartizione dei compiti non problematica. Infine, mentre gli uomini si dichiarano interessanti ad approfondire le proprie conoscenze in materia di denaro, le donne, in larga parte, si dichiarano sostanzialmente disinteressate a saperne di più. Peccato, perché contro la violenza economica l'arma più efficace è la consapevolezza aiutata anche dalla diffusione dell'educazione finanziaria. È fondamentale avere la consapevolezza dei propri diritti, delle proprie capacità nella gestione del denaro e di quanto l'indipendenza economica sia un elemento irrinunciabile. Ecco perché occorre agire non

solo a livello legislativo ma anche, e soprattutto, educativo per aumentare quelle competenze utili a trovare un lavoro e a essere libere di scegliere.

Il Museo del Risparmio offre, durante tutto l'anno, numerosi programmi di educazione finanziaria alle donne. Particolare attenzione è data alla donne in difficoltà.

Per info www.museodelrisparmio.it

Massimo Camillo Conti

Governatore Distretto Lions 108 Ib3
2022-2023

Il 25 novembre è la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, istituita per la prima volta il 17 dicembre 1999 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Questa data rappresenta un momento molto importante per informare, discutere e sensibilizzare su questo grave problema, che si sta sempre più aggravando e che sta assumendo dimensioni molto rilevanti. Grazie alla collaborazione delle New Voices Distretto 108 IB3 guidato da Nadia Bragalini, siamo lieti di poter dare la nostra collaborazione al progetto voluto e ideato da Isa Maggi Presidente Nazionale degli Stati Generali delle Donne e referente di circoscrizione delle Lions New Voices del nostro distretto. Tale Comitato si è prefisso, non solo di 'dare voce' a molte donne che lavorano al programma, ma anche di far sentire quella dei Lions, sempre attenti e tesi a percepire i bisogni ed i problemi della società con atteggiamento di profonda empatia e con desiderio di offrire aiuti concreti. È necessario, quindi, educare al rispetto, alla parità, all'idea che la forza è contraria al dialogo. Solo una società consapevole di questo potrà sconfiggere la violenza contro le donne. La prevenzione di questo fenomeno richiede ascolto, interventi, sostegni ed aiuti. Tutti

siamo pertanto invitati a riflettere, a non rimanere indifferenti, affinché il nostro contributo per debellare questa piaga sia sempre più forte, efficace ed univoco, perché i Lions parlano con una voce sola, quella della solidarietà e dell'aiuto ai deboli.

Imma Romano

Direttrice Relazioni Istituzionali Codere Italia s.p.a.

Non possiamo ignorare, non possiamo voltarci dall'altra parte, non dobbiamo pensare che altre portino avanti le battaglie al posto nostro. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, impegnarci in prima persona e metterci la faccia. Codere ha fatto una scelta chiara e precisa: combattere la violenza di genere attraverso azioni visibili e concrete. Lo dovevamo alle tante donne che ogni giorno entrano nelle nostre sale, alle tante colleghe che danno il loro contributo essenziale nella creazione di valore nella nostra azienda e alle nostre figlie e nipoti per poter lasciare loro un mondo migliore.

Piccoli e grandi gesti di solidarietà, momenti di formazione e comunicazione costanti, presenza e ascolto rappresentano il nostro impegno per una realtà dove le differenze possano essere un valore aggiunto e dove il dialogo e il rispetto siano una certezza.

Insieme a Isa Maggi, ed alla sua instancabile attività e inesauribile forza di volontà, continueremo a coltivare ogni giorno il seme prezioso dell'impegno personale e aziendale.

PREMESSA

Isa Maggi

Stati generali delle Donne - Fondazione Gaia

La violenza è un fenomeno strutturale multidimensionale che affonda le sue radici nella nostra cultura. Gli approcci per affrontarla e contrastarla si confrontano con le diverse culture e le prassi proprie dei servizi. Occorre promuovere attività di sensibilizzazione e di collaborazione come occasioni di conoscenza e riconoscimento reciproco, per costruire insieme un cambiamento a più livelli che possa contribuire alla risoluzione del dramma della violenza sulle donne, attraverso un lavoro integrato e il riconoscimento degli specifici ruoli e responsabilità di ciascuno/a di noi, così come richiesto in ambito europeo e internazionale.

Per questo motivo abbiamo deciso di diffondere la Convenzione di Istanbul, il trattato internazionale creato per affrontare la violenza sulle donne e la violenza domestica, stabilisce gli standard minimi per i governi in Europa nella prevenzione, protezione e condanna della violenza contro le donne e della violenza domestica. La Convenzione dice chiaramente che la violenza sulle donne e la violenza domestica non possono più essere considerate una questione privata ma che gli Stati hanno l'obbligo, dotandosi di politiche globali e integrate, di prevenire la violenza, proteggere le vittime e punirne gli autori. Ratificando la Convenzione, i governi sono obbligati a cambiare le loro leggi, in-

trodurre misure pratiche e stanziare risorse per adottare un approccio di tolleranza zero nei confronti della violenza contro le donne e della violenza domestica. Prevenire e combattere tale violenza non è più una questione di buona volontà ma un obbligo giuridico. Questo aiuterà le vittime in tutta Europa e in altri paesi. La Convenzione cita il carattere "fondato sul genere" della violenza contro le donne perché affronta forme di violenza dirette contro le donne in quanto donne e/o che colpiscono maggioritariamente le donne. È anche per questo che la violenza sulle donne e la violenza domestica, che ricomprende anche la violenza economica e quella psicologica, non possono essere combattute senza considerare i temi legati alla parità di genere. La Convenzione pone lo sradicamento della violenza sulle donne e della violenza domestica nel contesto del raggiungimento de iure e de facto della parità di genere. Il preambolo della Convenzione riconosce la natura strutturale di tale violenza che è al contempo causa e conseguenza della disparità nei rapporti di potere tra donne e uomini e che limita la piena emancipazione delle donne. La Convenzione di Istanbul cerca di promuovere, nel settore dell'educazione, valori di parità di genere, rispetto reciproco e non violenza nelle relazioni interpersonali, ruoli di genere non stereotipati, il diritto all'integrità personale, la sensibilizzazione sulla violenza fondata sul genere e la necessità di combatterla, anche attraverso precorsi di educazione finanziaria (Articolo 14). Insegnare ai bambini tali valori li aiuta a diventare cittadini e cittadine rispettosi e democratici. Non ha inci-

denza sul loro orientamento sessuale né sulla loro identità di genere.

La Convenzione sancisce : “La presente Convenzione ha l’obiettivo di: (...) sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell’applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l’eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica (art. 1). Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti (art. 16).”

Gli obiettivi della Convenzione di Istanbul sono:

■Porre fine alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, economica, psicologica e sessuale deve essere una priorità di qualsiasi governo impegnato a proteggere i diritti umani per tutti. Negli ultimi 30 anni, sono state adottate molte importanti misure negli Stati membri del Consiglio d’Europa ma la legislazione in vigore è spesso mal applicata, i servizi per le vittime rimangono scarsi o insufficientemente finanziati e gli atteggiamenti sessisti prevalgono. Inoltre, la legislazione e l’assistenza disponibili variano molto da un paese all’al-

tro, creando forti disparità in materia di protezione.

■La Convenzione di Istanbul chiede ai governi che l’hanno ratificata di adottare una serie completa di misure per combattere tutte le forme di violenza contro le donne e la violenza domestica. Ogni disposizione della convenzione è volta ad evitare le violenze, aiutare le vittime e garantire che gli artefici siano portati davanti alla giustizia. Esige che vengano criminalizzate e legalmente punite varie forme di violenza contro le donne, per esempio violenza domestica, stalking, molestie sessuali, violenza nei luoghi di lavoro, violenza economica e violenza psicologica. Il fatto di dare un nome alla violenza contro le donne e sapere che è un crimine contribuirà a sradicare questo fenomeno. A partire dalla necessità di riconoscere l’importanza del linguaggio nella comunicazione della violenza.

■L’elaborazione di una convenzione che contiene una serie di norme giuridicamente vincolanti per una maggiore protezione e un maggiore aiuto è un importante passo in avanti verso una risposta globale e armonizzata per garantire a tutte le donne, e a tutti i minori, una vita libera dalla violenza.

ESTRATTO DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL 11 MAGGIO 2011⁰¹

(ratificata in Italia nel 2013)

ART. 3

• **“la violenza contro le donne”** è la violenza dei diritti umani e una forma di discriminazione nei confronti delle donne e si intendono tutti gli atti di violazione di genere che determinano o sono suscettibili di provocare danno fisico, sessuale, psicologico o economico o una sofferenza alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica o privata;

• **“violenza domestica”**: tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima;

• **“genere”**: sta a indicare i ruoli socialmente costruiti, comportamenti, attività e attributi che una data società ritenga appropriati per le donne e gli uomini.

• **“violenza contro le donne basata sul genere”** designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato;

ART. 4

DIRITTI FONDAMENTALI, UGUAGLIANZA E NON DISCRIMINAZIONE

1. Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per promuovere e tutelare il diritto di tutti gli individui, e segnatamente delle donne, di vivere liberi dalla violenza, sia nella vita pubblica che privata.

2. Le Parti condannano ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e adottano senza indugio le misure legislative e di altro tipo necessarie per prevenirla.

01 Testo completo della Convenzione di Istanbul al link:
[http://www.assembly.coe.int/LifeRay/EGA/WomenFFViolen-
ce/2019/2019-HandbookIstanbulConvention-IT.pdf](http://www.assembly.coe.int/LifeRay/EGA/WomenFFViolen-
ce/2019/2019-HandbookIstanbulConvention-IT.pdf)

ITALIA – ROMA

“La violenza ha le chiavi di casa”.

Quante volte ancora dovremo leggere di donne uccise da uomini la cui pericolosità non era stata né valutata né presa in considerazione né tanto più neutralizzata?

Quante volte ancora dovrà una donna subire la delusione di non essere creduta e protetta dalle Istituzioni, di vedere minimizzata, svalutata, normalizzata la violenza subita spesso anche in presenza dei propri figli?

Il rapporto del Viminale nell'agosto del 2022 evidenzia l'aumento delle violenze e dei femminicidi in Italia. Le donne sono uccise per la maggior parte da uomini a loro vicini, alcuni anche già da loro più volte denunciati per violenze quotidiane. È necessario che tutti i soggetti coinvolti imparino a valutare il rischio dopo che le donne hanno deciso di denunciare. Molte denunce sono archiviate, molte sono sottovalutate.

Il rapporto Eurispes di giugno 2022 ha attestato che due cittadini su tre in Italia dichiarano di non avere fiducia nel sistema giudiziario. Le aule di giustizia sono il terminale finale, solo una donna su dieci ci arriva, ma se nemmeno il sistema giudiziario è in grado di identificare le forme simboliche del dominio e della discriminazione sessista, che è di per sé violenza nascosta, non sarà a maggior ragione capace di riconoscere e attribuire la dovuta rilevanza alla violenza esplicita, che prolifera in un contesto sociale e culturale

complice.

Le donne che subiscono violenza hanno il diritto di dire che non di rado il pregiudizio prende il sopravvento sul giudizio, e che la protezione che le Istituzioni dovrebbero offrire alle persone offese in realtà non arriva o arriva troppo tardi, di fatto legittimando anche la reiterazione delle aggressioni, anche mortali. E non certo perché manchino gli strumenti legislativi: ciò di cui si sente la mancanza sono le concrete pratiche attuative dei principi di tutela, e le verifiche di efficacia degli interventi, quando ci sono.

Cosa dobbiamo rispondere alle donne che ogni giorno chiedono aiuto, vivono in ostaggio della paura per sé e per i loro figli, e temono la neutralizzazione di tutti i loro diritti, anziché dei loro aggressori?

Il 70% degli atti di violenza sessuale non viene denunciato.

Una donna su tre nel corso della propria vita è stata oggetto di molestie.

Le donne vittima di violenza hanno una percentuale doppia rispetto all'ordinario di compiere atti autolesionistici.

I disturbi alimentari gravi sono spesso conseguenza di violenze subite.

Incubi ed attacchi di panico perseguiteranno la vittima negli anni della propria vita

UNA DRAMMATICA TESTIMONIANZA

“Il diario di Lela, storia di ordinari abusi”

di Michael Weinberg Edizioni Graus

A testimonianza delle atroci conseguenze patite da una giovane vittima di reiterati stupri, fisici e psicologici rappresentiamo qui la vita vera di Lela e il suo terribile racconto.

Lela racconta la sopravvenuta incapacità di autodeterminarsi, vivere la schiavitù psicologica del nulla emozionale come meccanismo di autodifesa.

Il coraggio di Lela deve essere un sostegno alle altre vittime.

“Come molte delle donne violate, Lela per anni è rimasta in silenzio per paura del giudizio e dello stigma sociale; ha poi compreso, infine, che le uniche armi che si hanno a disposizione per combattere la violenza sulle donne sono la testimonianza e la condivisione. Lela ha quindi deciso di raccontare la sua storia all'autore e di fornire anche preziose parti del suo diario in cui ha riportato le sue sofferenze fisiche e psicologiche. Ne è risultata un'opera dolorosa e dura nelle sue descrizioni autentiche che diventa fondamentale per mantenere viva l'attenzione su questa tragedia che sembra non conoscere fine”

Ecco alcune strazianti frasi de “ Il Diario di Lela” :

“Ero un involucro di pelle martoriata senza nulla dentro, non avevo più lacrime né rabbia né tristezza, solo un enorme vuoto insopportabile”

“Ho passato gran parte della notte seduta sul davanzale della finestra con le gambe a ciondolare nel vuoto. Terzo piano. Un saltino in avanti ed era fatta. Non ci sono riuscita. Paura”

“La chiamo centrifuga! Perdo la cognizione del tempo e di ciò che accade intorno a me. Come se non fossi lì, come se osservassi dall'alto quella scena orrenda. Io non sono lì. È un corpo vuoto. È un corpo che non mi appartiene. Poi però quando tutto finisce rientro nel mio corpo. Qui iniziano i problemi, perché io non lo volevo e non riesco a riconoscermi in quelle azioni”.

“La mia coscienza il giudice più spietato. Sono un nulla, non più in condizione di autodeterminarmi.

Mangiare mi aiuta a non pensare. Il cibo cancella il senso di colpa che ho dentro di me. Il nulla che sento svanisce col cibo. Poi la nausea, i conati. Ho vomitato a più riprese per tutta la notte. Al mattino avevo gli occhi contornati di viola, il mio sguardo vacuo. L'ombra di me stessa”

“Tutti noi veniamo al mondo con solo il nostro corpo addosso, è tutto ciò che abbiamo all'inizio e ce lo dobbiamo tenere fino alla fine. Va amato e curato anno dopo anno. Non sia profanato

da chi non lo merita : il tuo corpo è il tempio della tua anima”.

Per informazioni sul libro :Instagram
ildiariodilela

Un canale per comunicare con la protagonista del libro, un canale per non essere sole.

Per informazioni

Facebook :

STATI GENERALI DONNE

<https://www.facebook.com/groups/1427604680829903>

Fondazione Gaia

<https://www.facebook.com/groups/97886177415>

Siti:

<https://www.statigeneralidelle-donne.com/>

<https://www.panchinerosse.it/>

<https://www.fondazionevillagaia.org/news/>